

RESOCONTO CONVEGNO

“Doping: prevenzione, repressione, casi pratici e di cronaca”,

Ancona – 24 Marzo 2018

Il giorno 24 marzo u.s. si è svolto ad Ancona (presso la sede del Comitato Regionale CONI Marche) il Convegno organizzato dall'Associazione Italiana Avvocati dello Sport (AIAS) e dal CONI Marche, dal titolo **“Doping: prevenzione, repressione, casi pratici e di cronaca”**, cui sono intervenuti illustri relatori, provenienti da tutta Italia, esperti in tale ambito.

L'idea di organizzare l'evento, al quale erano presenti oltre cento partecipanti, è scaturita da recenti casi di cronaca che hanno confermato ancora una volta come il doping sia purtroppo un fenomeno largamente diffuso, nonostante gli ormai noti pericoli per la salute, aggravati dalla reperibilità on line delle sostanze, la cui provenienza non riesce ad essere verificata.

A volte finiscono invero nelle “maglie” dell'Antidoping anche atleti che necessitano di assumere farmaci per problemi di salute, ma non sanno di dovere chiedere ed ottenere preventivamente la cd. TUE. È necessario, pertanto, procedere in un'opera di sensibilizzazione nei confronti degli sportivi e del personale sanitario al fine di evitare che questi casi continuino a verificarsi.

I lavori, cui hanno partecipato avvocati, tecnici sportivi e studenti dei corsi di laurea in Scienze Motorie di Urbino (triennale e magistrale), sono cominciati con il saluto del Vice Presidente della Scuola CONI Marche, **dott. Marco Porcarelli**, e sono continuati con l'introduzione ai temi del Seminario da parte dell'**avvocato Barbara Agostinis**, la quale ha spiegato le motivazioni sottese all'organizzazione del Convegno e ha moderato l'intero evento, presentando l'associazione (caratteristiche ed attività) ai presenti.

La prima relazione “La valutazione del livello di colpa dell'atleta nella quantificazione della sanzione disciplinare nei procedimenti di doping” è stata svolta dall'**avvocato Salvatore Civale**, Presidente dell'Associazione, che, dopo avere analizzato la normativa relativa alle sostanze dopanti, si è concentrato sulla natura di illecito disciplinare del doping, dedicando particolare attenzione alla responsabilità che deriva, in ambito sportivo, dalla commissione di un simile illecito. Significativo il riferimento al fatto che, se da un lato, la natura della responsabilità è oggettiva, dall'altro, vi può essere una valutazione dell'elemento soggettivo a fini aggravanti o attenuanti. Oltremodo ricca ed interessante, anche per il carattere

internazionale, la casistica presentata dal relatore che ha esposto varie decisioni rese dagli organi di giustizia sportiva nazionale ed internazionale.

Successivamente è intervenuto il **Dottor Renato Grillo**, che, in qualità di Consigliere della Corte Suprema di Cassazione, ha redatto numerose sentenze in materia di doping. Nel corso della sua relazione, dal titolo "Il reato di doping tra presente e futuro", il relatore, dopo un'attenta e dettagliata analisi delle disposizioni contenute nella legge 376/2000, ha fatto riferimento alla recentissima modifica intervenuta con l'art. 13 della L. 3/18 sul riordino delle professioni sanitarie e alla previsione della penale responsabilità del farmacista che distribuisca sostanze dopanti per finalità diverse da quelle proprie, ovvero da quelle indicate nell'autorizzazione all'immissione in commercio. Interessanti anche le soluzioni de jure condendo prospettate dal relatore, il quale ha auspicato – in coerenza con il rilievo assoluto della tutela della salute della persona – l'allargamento dell'area della punibilità penale anche agli sport dilettantistici e amatoriali come del resto sottolineato già dalla Corte Suprema. Infine, è stata sottolineata, in linea con l'esigenza di tutela della salute, finalità principale della legge n. 376/2000, l'imprescindibilità di una attività preventiva ed educativa nelle scuole sin dai primi livelli proprio nell'ottica della tutela della salute, considerato il rango di diritto costituzionalmente rilevante (art. 32 Cost.).

Estremamente interessante anche la relazione del **Maresciallo Renzo Ferrante** (Luogotenente Ispettore Investigativo Antidoping del N.A.S. Carabinieri di Firenze), dal titolo "Il ruolo dei NAS nel contrasto alla diffusione delle sostanze dopanti". Dopo le precedenti relazioni, teoriche, si è avuto contezza dell'attività pratica di contrasto al doping. Il relatore ha attirato l'attenzione della platea con numerosi e stimolanti casi pratici, anche in considerazione dell'attività svolta dal medesimo a livello internazionale. Degno di nota il richiamo, in chiusura, alla problematica degli integratori alimentari e al delicato confine con il fenomeno del doping.

Dopo una breve pausa, i lavori sono ripresi con l'intervento dell'**avvocato Mario Vigna**, dal titolo "il ruolo della Procura antidoping e la gestione del risultato". Il relatore ha illustrato come la Procura Nazionale Antidoping svolga, quale organo investigativo ed inquirente, la cosiddetta "gestione del risultato" nell'ambito del procedimento sportivo in materia antidoping. In particolare, partendo dall'analisi dell'armonizzata normativa mondiale della WADA, ha evidenziato il ruolo delle Norme Sportive Antidoping quali fonti dell'ordinamento sportivo nazionale. A tal riguardo si è soffermato su diversi aspetti sostanziali e procedurali tipici della normativa antidoping, *corpus* di regole applicabili trasversalmente nella "piramide" sportiva

riconducibile al CONI. Un significativo e istruttivo passaggio della relazione è stato dedicato alla necessità di ottenere un'esenzione terapeutica (TUE) per tutti gli atleti tesserati che necessitano di utilizzare farmaci dopanti per fini terapeutici. Da ultimo, l'Avv. Vigna ha evidenziato come la NADO Italia, anche grazie alle sinergie con l'autorità giudiziaria e alla ricezione di fondamentali atti d'inchiesta, sia spesso in grado di colpire il fenomeno doping a monte, riuscendo a sanzionare soggetti che trafficano, somministrano e inducono gli atleti all'uso di sostanze e metodi vietati. Così facendo, la lotta al doping risulta più efficace e non si limita al solo aspetto sanzionatorio legato ai riscontri analitici di positività dei controlli.

Le ultime due relazioni, di carattere scientifico, a conferma del carattere multidisciplinare del fenomeno, sono state tenute dal **Professor Piero Sestili** (farmacologo) e dal **dottor Xavier de la Torre**, Vice-Direttore Scientifico, Laboratorio Antidoping FMSI, Roma e hanno avuto ad oggetto rispettivamente "La lotta al doping nel terzo millennio: problematiche biologiche e farmacologiche" e "nuove strategie nella lotta al doping. Il ruolo del laboratorio Antidoping".

Il Professor Piero Sestili si è soffermato ad analizzare il doping genetico, che, seppur non ancora praticato, è senz'altro uno dei principali e preoccupanti problemi che si profilano all'orizzonte. Mutuato dalla tecnologia delle terapie geniche, il doping genetico è oggi tecnologicamente realizzabile e consentirebbe di manipolare l'espressione di geni coinvolti nella resistenza alla fatica e nella crescita muscolare. Il doping genetico, rispetto al doping "tradizionale", assicura all'atleta la stabile conseguimento dei vantaggi ricercati, senza la necessità di ripetere cicli di doping. I risultati di queste manipolazioni, oltre ad essere dimostrati in animali geneticamente modificati per accrescerne la massa muscolare, si possono desumere da casi clinici di atleti portatori di rare anomalie genetiche che li rendono dei superatleti. Famoso, tra gli altri, il caso dello sciatore finlandese degli anni '60 Eero Mäntyranta, portatore di una rara mutazione del gene per il recettore dell'EPO che gli procurava una capacità di trasporto dell'ossigeno eccezionale. Il doping genetico, in definitiva, è senz'altro una sfida per la WADA, le organizzazioni e gli enti antidoping, e poiché rappresenta un nuovo paradigma scientifico, così come pone agli atleti ignoti e preoccupanti scenari di rischio per la loro salute, richiederà nuove metodologie per poterlo individuare. Al momento la strada aperta con il "passaporto biologico" dell'atleta, con le modifiche del caso, potrebbe rappresentare quella più adeguata per poter tempestivamente garantire l'individuazione di casi di doping genetico.

L'ultima relazione si è concentrata sul ruolo e l'esperienza del laboratorio antidoping, che ha ottenuto riconoscimenti a livello internazionale. Il relatore, oltre a riportare importanti casi

pratici, ha illustrato, in modo chiaro ed esaustivo, le modalità delle procedure dei controlli, offrendo anche dati numerici significativi dell'attività svolta dal laboratorio.